

Spettacoli

Sanremo «Riflettiamo per cambiare» dichiara l'Afi

ROMA. L'Afi (l'associazione originaria dei discografici) risponde all'ultimatum della Fimi (Federazione industria musicale italiana) che vorrebbe trasformare radicalmente il festival di Sanremo. L'Afi, propone soluzioni più moderate invitando ad una riflessione che coinvolga tutti i protagonisti del Festival per riorganizzare la presenza della musica in tv.

Niente Scala per Pavarotti Sarà operato al ginocchio

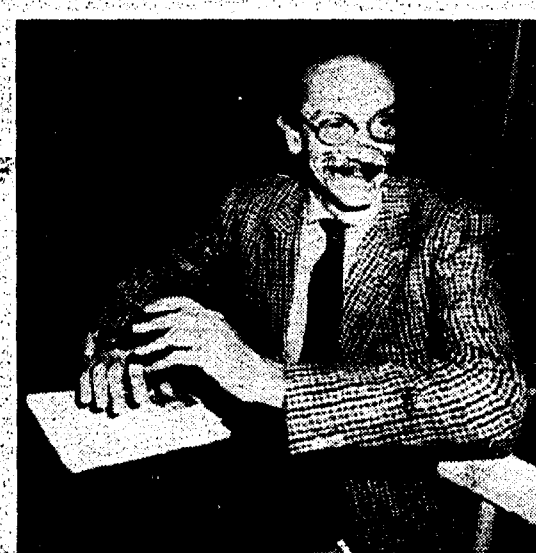
MILANO. Luciano Pavarotti non tornerà, almeno per il momento, sul palcoscenico del Teatro alla Scala, dove pochi mesi fa era stato salutato dai fischi del loggione. Il popolare tenore, che doveva iniziare in questi giorni le prove de *Pagliacci* di Leoncavallo, ha reso noto che deve essere sottoposto a un urgente intervento chirurgico al ginocchio destro.



Cui accanto Margarethe von Trotta. Sopra Jacques Perrin e Carla Gravina circondati dalla scorta in una scena di «Il lungo silenzio».

Gli anni blindati di Margarethe

ALBERTO CRESPI
ROMA. Spiegamento di polizia, discreto ma visibile, all'esterno del cinema Barberini per l'anteprima del *Lungo silenzio* di Margarethe von Trotta. Sono lì per proteggere l'onorevole Ayala, questi giovani agenti: le stesse facce, decise e al tempo stesso lievemente impaurite, che vedremo poi nel film, fin dalla prima sequenza. Un'immagine molto bella: un uomo e una donna (Jacques Perrin e Carla Gravina) che camminano mano nella mano sulla spiaggia, scherzano, affettuosi; poi l'inquadratura si allarga e intorno a loro vediamo sei giovanotti armati fino ai denti. È la scorta del sostituto procuratore Canova, l'eroe del film. E presto vedremo sugli schermi italiani un'altra scena, protagonista dell'atteso film omonimo di Ricky Tonazzi. Si dice, in questi casi, che il cinema italiano «torna» alla politica, all'osservazione «impegnata» del reale. Ma forse dirlo è persino ingiusto. Un po' perché l'analisi del reale non è mai del tutto scomparsa, e si è comunque riproposta con forza negli ultimi due-tre anni. Un po' perché ha ragione Felice Laudadio, sceneggiatore e coproduttore del film, quando afferma: «Più che un film politico, definirei *Il lungo silenzio* un film civile. È cinema che tenta di analizzare la realtà, con gli stessi strumenti che una volta appartenevano a registi come Rosi, come Petri. E che dalla realtà, a volte, è drammaticamente influenzato». È a questo proposito, Laudadio racconta una scena che lui e Margarethe avevano già messo in sceneggiatura, l'uccisione del secondo magistrato che viene assassinato nel film: «Una corsa attraverso la città, si avvicina davanti a una casa, e si vedevano macchine capovolte, un palazzo sventrato: un'esplosione, enorme, una bomba. Avevamo scritto questa scena da pochi giorni quando in tv abbiamo visto le immagini dell'omicidio di Bor-



L'onorevole Giuseppe Ayala ha partecipato al dibattito sul film «Il lungo silenzio» di Margarethe von Trotta. A destra: il regista irlandese Neil Jordan.

berini, molti applausi. E gli elogi di Giuseppe Ayala, deputato del Pri, e di Rossana Rossanda, giornalista, coordinati da Wilier Bordon in un breve dibattito. La Rossanda, soprattutto, dice: «Trovo bello che, come sempre nel cinema di Margarethe, sulle donne cada in qualche modo tutto il dolore del mondo; e che queste stesse donne si ribellino. Perché le protagoniste di Margarethe non vogliono subire. Non mi trovo molto d'accordo, invece, sull'idea del "grande complotto" che il film sembra delinearne, quest'illusione mortale fra mafia, servizi segreti, politici corrotti e logge segrete. Credo non ci sia un unico schema, credo che tutte queste cose siano le espressioni di un'epoca tragica del nostro paese, un'epoca che guarda caso coincide con la fine della sinistra». Ayala, nel commentare il film, non può invece evitare di partire da un dato autobiogra-

Il nuovo film di Neil Jordan Un macellaio piccolo piccolo

ALFIO BERNABEI
LONDRA. Neil Jordan, regista de *La moglie del soldato* candidato all'Oscar come miglior film a dispetto dell'accoglienza inizialmente ostile della stampa inglese, è già al lavoro su una nuova pellicola, anche questa con una trama fuori dall'ordinario, benché basata su una storia vera. Il titolo, *The Butcher Boy* (il giovane macellaio) si riferisce ad un episodio avvenuto nel 1904 in un villaggio irlandese dove un ragazzino fu incriminato per l'uccisione del suo migliore amico. Il soprannome di «macellaio» venne dato al presunto assassino dalla popolazione locale, invidiata dal fatto che avesse ucciso un altro ragazzino, il più intelligente del villaggio. Nessuno deve più sentirsi impunito. Dopo le anteprime di Palermo, dove è stato visto da molte vedove di magistrati e poliziotti uccisi dalla mafia, e di Roma, *Il lungo silenzio* affronterà ora la prova del pubblico, distribuito dalla Uip. Difficile dire se l'interesse sarà ancora forte, o se i reportage tv hanno già colmato la voglia di sapere della gente. In fase di presentazione, quasi inevitabilmente, si è parlato di politica, più che di cinema. È il destino di questi film, di argomenti di fronte ai quali lunedì sera Margarethe von Trotta si è quasi ritirata, lasciando parlare gli altri. Solo a una domanda precisa (perché ha scelto di far morire la protagonista?) si è sbilanciata, regalando un affascinante aggancio tra *Il lungo silenzio* e i suoi film tedeschi, da *Anni di piombo* a *Lucida follia*. «Credo che lei muoia come Antigone. Si può scegliere, dopo la scomparsa di una persona cara, di prendere su di sé il suo fardello, come fa Juliane in *Anni di piombo* dopo la morte della sorella Marianne. E si può anche scegliere di morire, per seguire la strada di chi è morto per una causa. Credo che la morte possa diventare una scelta di vita».



di diventare amico di tutti. La singolarità del racconto consiste nel rendere tangibile il suo mondo e commentare la sua pena. McCabe dice: «Frank viene respinto con tale violenza dalla gente che in circostanze simili ognuno di noi potrebbe agire allo stesso modo». Nella stesura del libro ammette di essere stato influenzato dal film *noir*, e in particolare da *La morte cala sulle tinte*, l'unico film diretto da Charles Laughton, con quei suoi personaggi dotati di «un'oscurità ai di là della notte». Dopo il successo ottenuto con *La moglie del soldato*, Jordan avrebbe quasi certamente potuto gettarsi su una storia «hollywoodiana» accettando gli inviti dei grandi studi americani. Ma Jordan è già rimasto scottato da una precedente, infelice esperienza «hollywoodiana» (con i film *High Spirits* e *Non siamo angeli*) e ora girerà *The Butcher Boy*. «Boy con attori presoché sconosciuti in un villaggio irlandese di poche migliaia di persone. Data la sua propensione a sconcretare il pubblico, è da aspettarsi che anche questo film non mancherà di suscitare polemiche, specie sul piano dell'ambiguità morale (nel romanzo di McCabe c'è molta simpatia per Frank e nessun senso di condanna per l'assassinio che compie). Ma, almeno, questa volta sarà ricambiata a Jordan l'ostilità politica che la stampa inglese ha riservato a *La moglie del soldato*. Per aver osato presentare, in quel film, un membro dell'Ira così profondamente umano nel quadro di una storia d'amore. I produttori si sono lamentati del fatto che certi giornali hanno cercato deliberatamente di passare il film sotto silenzio, nella speranza di vederlo sparire dalla circolazione. *La moglie del soldato* è tornato nelle sale solamente dopo che è stato candidato all'Oscar come migliore film e che Stephen Rea ha ottenuto a sua volta la *nomination* come migliore attore. La carriera di quest'ultimo, tra l'altro, ha sofferto a causa dei pregiudizi che circondano il suo legame con una donna che tempo fa finì in prigione, sempre sullo sfondo del «problema irlandese». L'attesa per *The Butcher Boy* è tanto più intensa in quanto negli ultimi anni la cinematografia irlandese è apparsa particolarmente creativa. È successo con *Il mio piede sinistro* di Jim Sheridan (Oscar all'attore Daniel Day-Lewis) e con *The Commitments* di Alan Parker, anche questo tratto dal libro di un giovane autore il cui ultimo romanzo, *The Van*, sta pure per diventare un film.

A Bagnacavallo anteprima di «Pop e Rabelot», il nuovo spettacolo dell'attore milanese. Con lui, Vinicio Capossela «Torno sul palcoscenico, ma con la bottiglia»

A Bagnacavallo, anteprima del nuovo spettacolo di Paolo Rossi. *Pop e Rabelot*. Un lungo e divertente monologo «etico», in cui, grazie al vino, si costruisce uno spettacolo e si dicono le verità. A quattro mesi dalla conclusione del fortunato *Su la testa!* Paolo Rossi è sempre lui, con una carica di incantata sincerità e di disarmante, vera comicità. «Però non voglio diventare un opinionista».

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI
BAGNACAVALLLO (Ravenna). «Non se ne parla proprio. Da quando ho fatto *Su la testa!* mi vorrebbero far diventare opinionista. Cosa ne pensi di questo e di quello, Di Pietro e Craxi, eccetera. No, non se ne parla proprio. Poi, guarda, ho provato fino a due ore fa, adesso faccio colazione e vado a letto».

Non se ne parla di intervistare Paolo Rossi, nemmeno con un blitz alle otto di mattina e tanta nebbia alla vigilia dell'anteprima dello spettacolo che ha voluto fare per l'Associazione familiari delle vittime

gente. Ma da questo inizio ottimista che rischia di offuscarsi la mente, parte la prima bevuta che ci riporta sulla terra, sulla fertile terra della disillusione.

Da qui in avanti, ogni bevuta scandisce una tappa verso la verità vera. E siccome è impossibile raccontare tutto ciò che racconta Rossi, siccome lo spettacolo è un *work in progress* modificabile, ogni sera (almeno sino alla prima ufficiale del 2 aprile a Milano), siccome non vogliamo rubare nulla, ma solamente riflettere ciò che si è sedimentato al termine dello spettacolo, ecco qualche voce tratta dall'osteria.

AL CORTEO DEGLI ONESTI. Guarda che gente meravigliosa. Sudata, accaldata, felice e pulita. Qualcuno mi tocca il culo. Chi cazzo? Qualcuno mi tocca il culo. Cazzo, mi hanno cialuiato il portafoglio. Che cazzo me ne frega dei licenziamenti... mi han cialuiato il portafoglio. Eccoli, al ladro! Siamo in via del Corso e io cerco di difenderlo, lo metto in

macchina, ma lui torna arrogante e allora lo ributto in pasto alla folla.

LO SQUADRONE DEL PRESIDENTE. Il portiere è enorme, si chiama Rolling Mountain e a volte l'attaccante avversario dice: «Ma dove cazzo è finita la porta? Il terzino destro lo chiamano temozeta perché strita tutti. Quello sinistro, per molti ideologici, si chiama Mussolino Zecca. Ex Pei ora vota Lega perché crede nella classe operaia, ma i negri lo fanno incazzare. Lo stopper è Attila Goebbels. Il libero, capitano, è Falco de Falchi, detto bisturi perché quando entra ti taglia le palle. Il centravanti è francese e si chiama Martin, madre putana e padre putana: insomma, un figlio di putana al quadrato. Alla sinistra è il presidente. Cazzo, ho comprato tutto avrò pur il diritto di giocare. È destinato alla guida dello Stato.

LE FOTO DEL GIUDICE BUONO. È un babbo severo. Mi piace. Voglio anch'io denunciare. Posso fare il marito, il pentito. Faccio quella del



Paolo Rossi torna con «Pop e Rabelot»